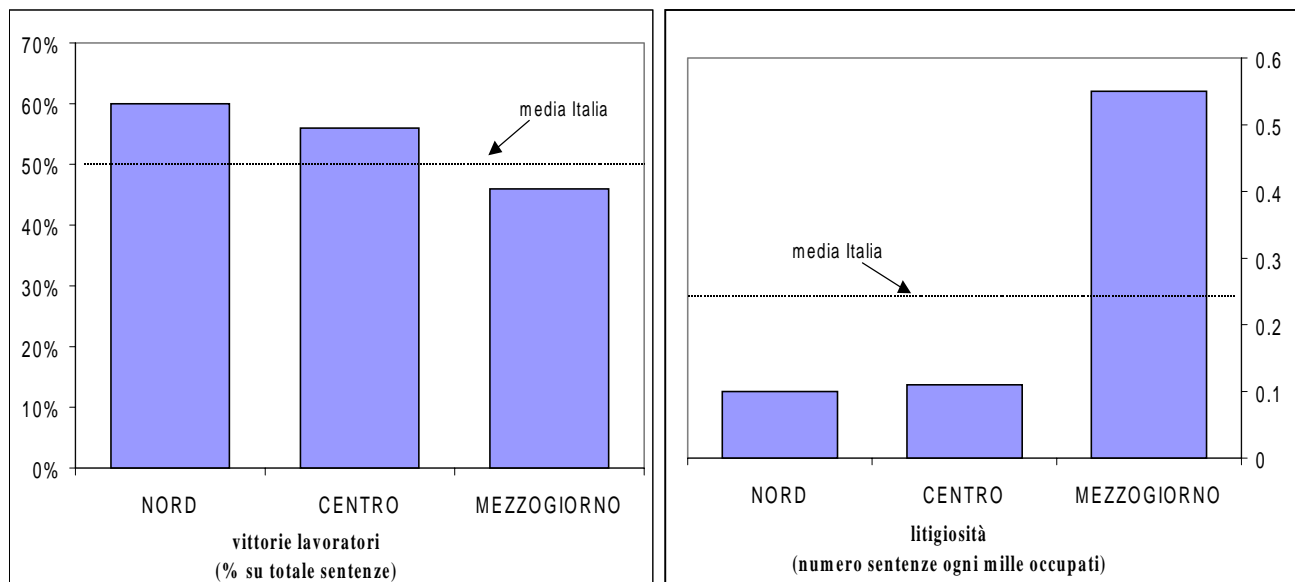


## GIUDICI E LICENZIAMENTI

### Ricorsi contro i licenziamenti e Sentenze favorevoli ai lavoratori Italia, medie 1995-1998



Fonte: Macis (2000), su dati elementari ISTAT. Nota: I dati si riferiscono ai procedimenti di primo grado.

Nell'aprile del 2000 il referendum sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori non ha raggiunto il quorum. Conseguentemente, un lavoratore licenziato continua ad aver diritto ad essere *reintegrato* nel posto di lavoro nel caso in cui un giudice stabilisca che il licenziamento non sia avvenuto per *giusta causa* o per *giustificato motivo (oggettivo o soggettivo)*.

Al di là della *lettera* delle norme, la severità della disciplina dei licenziamenti dipende quindi da come tali norme vengono applicate e interpretate nei tribunali. In quest'ambito, alcuni studiosi del mercato del lavoro sostengono che il giudizio dei tribunali sarebbe influenzato dalle condizioni locali del mercato del lavoro. In altre parole, dal momento che perdere l'occupazione in una regione depressa comporta per il lavoratore un danno maggiore rispetto al danno subito in un mercato del lavoro in cui è più facile trovare un nuovo impiego, tale maggior danno sarebbe – più o meno consapevolmente – incorporato nella decisione del giudice. Al limite, quest'ultimo, di fronte ad uno stesso caso potrebbe decidere diversamente a seconda della localizzazione geografica della controversia: a favore del lavoratore nelle aree ad elevata disoccupazione e a favore dell'impresa nei mercati del lavoro più dinamici.

In effetti, i dati sui procedimenti giudiziari in materia di licenziamenti mostrati nei grafici rivelano una grande variabilità territoriale, e ricalcano la ben nota divisione Nord-Sud. Innanzitutto i dati sulla litigiosità mostrano che nel Sud si fa molto più ricorso al giudice. Effettivamente, il numero di sentenze (e quindi di ricorsi) in rapporto alla popolazione occupata è decisamente basso nel Nord e molto elevato nel Sud. Questo dato appare coerente con l'idea che al lavoratore convenga fare ricorso in un mercato del lavoro depresso. Il secondo dato, relativo alla percentuale di sentenze favorevoli ai lavoratori nelle diverse regioni è forse più sorprendente. I dati mostrano che nelle regioni del Nord e in quelle del Centro una percentuale molto elevata delle sentenze è favorevole ai lavoratori (rispettivamente il 60% e il 56%), mentre nelle regioni meridionali la maggior parte dei processi si conclude a favore dell'impresa (54%). Una lettura superficiale dei dati porterebbe a concludere che non è vero che nel meridione i giudici sono favorevoli ai lavoratori. Tuttavia, questo ragionamento ignora il fatto che le controversie in materia di licenziamenti che arrivano davanti al giudice sono solo un sottoinsieme di quelle potenziali, in quanto lavoratore e impresa possono accordarsi prima di andare in tribunale. In pratica, se le imprese sanno che il giudice è molto più favorevole al lavoratore, avranno incentivo a licenziare solo in casi in cui il lavoratore è indifendibile. Se questo fenomeno fosse vero, i dati tra le diverse regioni non sarebbero direttamente paragonabili, in quanto riferiti a diversi tipi di licenziamento. In aggiunta, i dati sulla durata media dei processi suggeriscono che le cause di lavoro hanno durata molto maggiore nel mezzogiorno (in media 23 mesi per i procedimenti di primo grado, contro 11 mesi nelle regioni settentrionali).

La morale di questi dati è semplice. La rigidità dei regimi di licenziamento varia da regione a regione e non è uniforme su tutto il territorio nazionale. Inoltre, i dati disponibili suggeriscono che nel Sud si va più spesso in tribunale, e ci si rimane più a lungo. Questa grande incertezza non aiuta a risolvere i problemi del mercato del lavoro meridionale.

di Pietro Garibaldi e Mario Macis